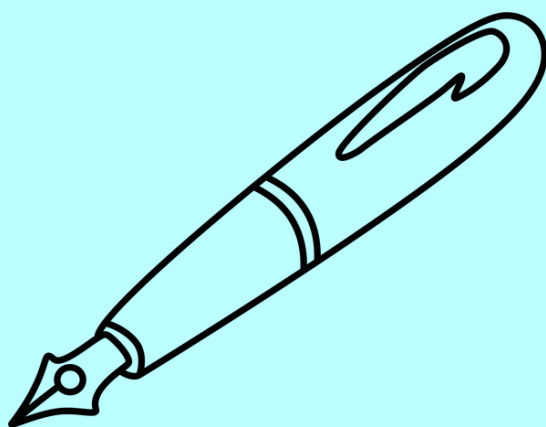


# Lettere dalla scuola

Concorso Letterario rivolto ai docenti delle  
scuole di ogni ordine e grado della Provincia di  
Biella



Un progetto di



Con il contributo di



*I testi vincitori*

1<sup>o</sup> Classificato  
Sezione Racconti

## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

*Autore: Agostino Giampietro*

Quel 9 marzo 2020 il nostro mondo è cambiato. Un nemico invisibile agli occhi, ma dagli effetti devastanti, ha stravolto le nostre vite impattando tragicamente con una violenza inferiore soltanto a quella di un enorme asteroide. Nessuna estinzione di massa, ma l'intera umanità messa in ginocchio e costretta a una ritirata strategica dalla società. Lock down. Parola d'ordine: barricarsi in casa e aspettare che i granelli di sabbia di una ignota clessidra avessero sancito la parola fine.

Le strade deserte e un silenzio irreale rotto solo dal suono dell'ambulanza. Vivo su una delle arterie principali della mia città, Biella. Quel suono mi ricorda sempre che qualche mio simile ha bisogno d'aiuto. Forse è ferito, forse in fin di vita, o forse il suo cuore ha cessato di battere i rintocchi di una vita funesta. E capitava di contarlo per 2-3 volte al giorno. Mediamente.

## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

### *Continua*

Tra marzo e aprile quel suono si è moltiplicato, come i contagi di cui si faceva portavoce. Venti, trenta volte al giorno, inesorabile. Ho cominciato a segnare sul calendario i numeri, una sorta di curva domestica il cui tracciato – da docente di materie scientifiche prima che di sostegno – mi avrebbe indicato il nostro destino. Ho sperimentato ancora una volta e nel modo più impensato il concetto di resilienza, impartitomi nelle aetiche aule universitarie durante il corso di specializzazione sul sostegno. Farsi carico delle proprie fragilità, della propria impotenza, per aggrapparsi alla vita nei momenti più tristi e risalire la corrente per continuare a vivere. Senza il mondo esterno che viene a bussare alla porta incoraggiandoti a uscire. Uscire per un abbraccio, per vedere i propri genitori e la propria sorella, i propri nipoti. Rinchiusi altrove, barricati come noi, con l'incognita del "tutto sarà finito". Ma quando?

## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

### *Continua*

Ho benedetto il telefono. La misteriosa scatola magica che contiene un mondo fittizio, spesso fallace, ma fatto anche di voci e immagine amiche. Strumento diabolico, per il quale a scuola ci siamo inventati anche un patentino che ne responsabilizzi all'uso, diventato fintamente indispensabile per l'homo sapiens e vitale durante la pandemia. È stato un toccasana vedere mamma e papà, tradizionalmente avversi alla tecnologia, apprendere alla velocità del suono funzioni e metodi da periti informatici. Ecco cos'è l'evoluzione, mi sono detto. Un complesso concetto darwiniano applicato al focolare domestico. Mutazione e adattamento per non soccombere sotto i colpi dell'artiglieria di una pandemia che intanto colorava di rosso, inesorabile, l'intero pianeta.

Alla stregua di Churchill durante i bombardamenti tedeschi sulle frequenze di Radio Londra, milioni di videochiamate in tutto il mondo esortavano a non mollare.

## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

### *Continua*

La solitudine pandemica era contrastata da una capillare rete di messaggi d'amore scambiati ogni secondo. Figli e figlie, padri e madri, nonni, amici, amanti. Le distanze si annullano se il pensiero le percorre e si manifesta su un display nel palmo della mano. In quel palmo abbiamo tutto, ormai. Anche l'affetto dei cari lontani. Non più soltanto un video virale su YouTube o una posa da star nella pizzeria di paese. La tecnologia fa miracoli, a volte.

I problemi sono giunti successivamente quando, ridestato dal traumatico shock emotivo della mia condizione di profugo della società, ho realizzato il mio ruolo professionale. Con l'Italia chiusa, le scuole sono diventate musei deserti a tempo indeterminato. La maggior parte degli insegnanti hanno dovuto riesumare, dal cassetto dei ricordi, concetti da fantascienza didattica come dad ed e-learning, distopiche forme didattiche da insegnante 3.0 con il velleitario obiettivo di estinguere la bistrattata lezione frontale.

## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

### *Continua*

Ma io come avrei agito da insegnante per il sostegno? Sì, quel tanto bistrattato ruolo all'interno delle scuole, che restituisce all'immaginario comune quell'individuo solennemente appiccicato al disabile, negli stereotipi più lusinghieri. - Lei professore, avrà l'importante ruolo di mediatore - mi dicevano tutor e formatori. Ecco cosa sono. Un mediatore. Un ponte inclusivo tra una persona fragile che lotta per entrare nella normalità e un gruppo di pari che fatica ad accettarlo. Compito difficilissimo, perché d'accordo con Einstein, è più facile rompere un atomo che spezzare un pregiudizio. Ma adesso, attraverso un monitor di pc, la vita mi alzava di nuovo l'asticella. Devi mediare a distanza. Dall'altra parte, in un altro paese, in un'altra abitazione, c'è Lorenzo. Lui si fida di te. Tu sei il portale inclusivo che gli dispiega una vita più serena e accogliente, dove possa sentirsi non "il Lorenzo", l'autistico, il diverso. Ma "un Lorenzo" qualunque, uno fra tanti, che parla e sorride poco perché non gli hanno fatto il file, ma che



## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

### *Continua*

ha un cuore e dei sentimenti come tutti.

Una notte ho pianto di frustrazione per la mia presunta impotenza. Come faccio a spiegargli come usare il pc? E come faccio inclusione a distanza? Poi Santa Resilienza da Altrove, apparsa in sogno, mi ha indicato la retta vita. Ho fugato ogni dubbio e perplessità ergendo la pars costruens della faccenda.

Olio di gomito, pazienza e telefono. Fare di necessità virtù. Dopo aver coinvolto i suoi compagni di classe su un gruppo WhatsApp creato ad hoc, ho fatto inviare una serie di messaggi vocali con istruzioni chirurgiche che illustravano come collegarsi in video lezione. Una specie di Bruce Willis nell'inferno di cristallo internettiano che indicava se tagliare il filo rosso o quello blu. Con un gruppo di adolescenti a seguito che gli tamponavano la fronte madida di sudore.

Eureka! Dopo un paio di giorni di tentativi, ecco che Lorenzo appare su Google Meet.

## Titolo: "Cronache del Dopovirus"

### *Continua*

Per la sua prima volta. Ritardo mentale e scarse competenze informatiche non gli hanno proibito di cercarmi nell'etere. È apparso, anche se a testa in giù, per un capriccio della fotocamera. Fatto che mi ha fatto sorridere e piangere allo stesso tempo. Quel ragazzo che violava le leggi della gravità era lì, davanti a me.

- Prof, eccomi. Sono stato bravo?

- Bravissimo, Lorenzo. Bravissimo.

- Prof, sono contento di vederla, mi sentivo solo.

- Anche io Lorenzo. Mentre trattenevo a stento le lacrime.

Ho tossito, mi sono ricomposto e ho iniziato a parlargli delle coniche. Dannati programmi.

Eppure, mentre parlavo, sorridevo, come un ebete.

E mentre sorridevo, prima velatamente, poi di gusto, ho pensato tra me e me: adesso sì che ho passato l'anno di prova.

La vita è ciò che accade mentre sei intento a fare altro.

Anche la scuola, mi ripeto spesso.

1<sup>o</sup> Classificata  
Sezione Poesia

Titolo: Accanto

Autrice: Mariapaola Mazzucchelli

Vicini senza contatto.

Gli occhi e i sorrisi

Al posto delle mani.

Accarezzarsi con le voci e gli sguardi  
offuscati dagli schermi.

Con la voglia di esserci,  
di lasciare fuori la paura di perderci.

Interminabili saluti  
per non uscire da quei video  
che nonostante tutto  
ci tenevano insieme.

E poi il ritorno

Finalmente gli uni accanto agli altri!

2<sup>o</sup> Classificata  
Sezione Racconti

## Titolo: La scuola del sottosuolo

Autrice: Stefania Fornaro

«Prof., mi sente?» «Sì!Ti sento, ma non ti vedo, accendi la telecamera!» «Eh ma io ce l'ho accesa!» «Io non ti vedo» « “Prof! Non la sentiamo più!! L'immagine si è bloccata!» «Provi ad uscire e rientrare!». Scrivo in chat: «Ragazzi, provo ad uscire e rientrare, rimanete collegati!»

Esco dalla video conferenza e provo a rientrare, ma non ci riesco più! Non riesco neppure a distinguere le lettere sui tasti. Spengo il computer, provo a riaccenderlo, sento il sudore colare lungo il viso, l'ansia sale. Mi cade il caricatore del computer dalle mani e si piega un polo della presa! Sento la disperazione salire, mi sento soffocare! Fortunatamente mi sveglio. Guardo l'orologio che segna l'1:00. Per fortuna è stato solo un incubo, ma fra sette ore dovrò alzarmi per collegarmi con gli studenti e speriamo che fili tutto liscio. Dovrei trovare una soluzione a questa maledetta insonnia, forse potrei leggere un po'.

## Titolo: La scuola del sottosuolo

### Continua

Ho le palpebre pesanti, sento che potrei addormentarmi, appoggio il libro sul comodino.

«Prof., mi sono collegato al suo canale YouTube e ho guardato la lezione sul Manzoni» «Prof., è un po' tanto lungo quel video, sono 40 minuti!» «Prof., guardi che se vuole diventare una Youtuber, deve farli solo di 3 minuti massimo e deve cercare di essere spiritosa!» «Prof., io mi sono iscritto al canale e le ho pure messo un mi piace, mi faceva pena! Ha solo 23 iscritti!» «Prof, dovrebbe pubblicizzarsi un po', non sono mica così malvagie queste video lezioni che lei fa!» «Ragazzi, ma il mio è un canale privato, lo potete vedere solo voi!».

Come potrei impostare un video su Manzoni di pochi minuti? Provo a navigare su internet in cerca di qualche video di qualcuno più esperto di me. Non riesco a trovare nulla...perché sto guardando video di gatti? Cosa centrano! Vedo un gatto dallo sguardo esaurito e penso a me, ma non stavo leggendo?

## Titolo: La scuola del sottosuolo

### Continua

Ho nuovamente gli occhi aperti, alzo lo sguardo e l'orologio segna le 3.00. Fra cinque ore dovrò alzarmi, dovrei trovare una soluzione a questa dannata insonnia, forse dovrei imparare a svuotare la mente dai pensieri e concentrarmi solo sulla mia respirazione. Inspira ed espira, inspira ed espira...

«Prof, bellissima la video lezione di storia!» «Sì, l'intervista doppia cattolici vs protestanti è divertente!» «Sì forte! Lei cattolica vs sua figlia protestante! Originale!» «Ma sua figlia si è dovuta studiare a memoria tutte quelle battute?» «Poverina! Oltre alle materie che si deve studiare per conto proprio!» «Ma non si è ribellata?» «Ah!Prof., anche i nostri genitori guardano sempre le sue video-lezioni su YouTube!» «Mia nonna però dice che adesso non si deve più entrare in chiesa con il velo, non c'era bisogno che si mettesse il velo in testa!» «Ma stava interpretando un personaggio del '600!



## Titolo: La scuola del sottosuolo

### Continua

Tua nonna non capisce proprio niente! Si tratta di messa in scena! No?» «Mi fa piacere ragazzi, ho seguito i vostri consigli! Non statevi a preoccupare per mia figlia, ha una memoria da Pico della Mirandola, impara molto in fretta, potrebbe fare l'agente segreto!» «Chi è Pico della Mirandola?» «Ma perché gli agenti segreti devono avere una buona memoria? Come lo sa?» «Ma la prof. farà sicuramente parte dei servizi segreti!» Inizia una sinfonia di risate e nella chat le emoticon si sprecano! Sento un formicolio al braccio, spalanco nuovamente gli occhi, l'orologio segna le 4:45. Fra tre ore e quindici minuti dovrò alzarmi, dovrei trovare una soluzione a questa stramaledetta insonnia, forse dovrei uscire a prendere una boccata d'aria...meglio di no, finisce che mi prendo una bronchite e non è il caso di questi tempi. Il mio flusso di pensieri viene interrotto dal cellulare che mi segnala l'arrivo di un messaggio.

## Titolo: La scuola del sottosuolo

### Continua

Chi sarà mai a quest'ora? Nonostante la spossatezza, la curiosità è più forte! Mi devo alzare per leggerlo! «Prof., non riesco a dormire, sto guardando e ascoltando l'audiolibro sull'Odissea che ha caricato ieri. Bellissimo, mi piacciono molto le illustrazioni e devo ammettere che la sua voce è rilassante, spero mi faccia addormentare!»

«Mi dispiace che tu non riesca a dormire, dovresti provarci, altrimenti domani mattina sarai distrutto! Anche se l'audiolibro non l'ho realizzato con l'intento di farvi addormentare, se ci riesci, ne sarò contenta! Forse dovrei ascoltarmi anch'io! Mi hai dato un'idea! Buona notte, anche se intravedo già l'alba».

Mi sdraio nuovamente, sono già le 5:10 del mattino, sicuramente mi addormenterò di gusto quando sarà ora di alzarsi.

«Prof., la relazione che ci ha chiesto per oggi non sono riuscita a spedirla, non ho abbastanza linea per farlo!»

## Titolo: La scuola del sottosuolo

### Continua

«Prof., io non l'ho ancora fatta, perché non ho capito bene come fare, l'audio è sempre un po' disturbato» «Prof., io non riesco a spedirla su Classroom, allora l'ho spedita nella sua mail personale, va bene lo stesso?» «Prof., quando ritorneremo in presenza? Io sto andando fuori di testa» «Prof., io spero invece di stare ancora in dad!» «Sì, mi piace stare in pigiama tutto il giorno». «Io prof., mi vesto bene solo dalla vita in su!» «Sì! Anch'io sto in mutande, chisseneffrega, in tanto dalla vita in giù non mio potete vedere!». Mi sento girare la testa: «Allora, prova a spedirla di nuovo, anch'io incontro qualche difficoltà quando devo caricarvi i materiali! Capisco la vostra frustrazione, ma provateci finché non ci riuscite! Be' anche se avevi l'audio disturbato, la consegna è spiegata nel dettaglio su Classroom. Oltretutto, sapete che potete scrivermi quando volete per chiedere delucidazioni! Sì, speditemela pure su Classroom, sulla mia mail personale, per via aerea!

## Titolo: La scuola del sottosuolo

### Continua

Speditemela però! Anch'io non vedo l'ora di ritornare in presenza!» «Ah sì? Sorpresa!

Siamo già davanti a casa sua, non sente il campanello suonare?» L'agitazione sale, apro gli occhi immediatamente e mi alzo di scatto! Sta suonando la sveglia, sono le 8:00. Mi sento stanchissima, ho delle occhiaie grandi come delle valigie, dovrei proprio trovare un rimedio alla mia insonnia!

Buon giorno a me! Mi aspetta una nuova giornata di didattica a distanza!

2<sup>o</sup> Classificata  
Sezione Poesia

Titolo: Guardare

Autrice: Sara Canterino

Guardare lo schermo come fosse una finestra,  
una finestra sul mondo, sul mare, su un paese  
abbandonato.

Guardare lo schermo come fosse una porta,  
una porta sul mondo, sul mare, su un salto nel  
vuoto.

Guardare lo schermo come fosse una corda,  
una corda da tirare, da annodare, da srotolare.

Ho guardato quello schermo e ho visto voi,  
voi che siete il nostro futuro, la nostra speranza;  
finestra su un mare di occhi,  
porta su un mondo di domande,  
corda da non lasciare.

3<sup>o</sup> Classificata  
Sezione Racconti

## Titolo: Perché la scuola è a bolle

Autrice: Grazia Flessibile

Le bolle di sapone sono sempre state la mia passione. Leggere, trasparenti e colorate, mi hanno sempre trasmesso l'idea di libertà e spensieratezza. Le bolle di sapone piacciono a tutti, grandi e piccini. A scuola però ci sono altre bolle che sono diventate simbolo di chiusura, tristezza e isolamento ma, si sa, le maestre sanno trasformare tutto, anche le cose più brutte. Durante l'anno appena trascorso la scuola era a bolle. Ognuno nel suo spazio, ognuno nel suo angolo di giardino, ognuno nella sua mensa, in fila all'ingresso, ben distanziati, a piedi uniti sulle righe gialle dipinte sull'asfalto, seguendo le impronte degli animali simbolo della sezione che ci rappresenta perché nessuno doveva finire nello spazio altrui. Peggio che sorvolare uno spazio aereo non autorizzato, come navigare fuori dalle acque territoriali. No! Così non poteva andar bene. Allora abbiamo cominciato ad inventare come vederci in sicurezza, come salutarci rispettando tutte le norme imposte dalla pandemia.



## Titolo: Perché la scuola è a bolle

continua

Messaggi e disegni dalle finestre, trenini nel corridoio per fare ciao ai compagni più piccoli, le lunghe passeggiate per il quartiere tutti insieme anche se distanti. Questo anno appena trascorso ci ha insegnato che è impossibile separare chi vuole condividere le proprie emozioni con gli altri, è impossibile separare chi si ama e la scuola è il luogo dove si insegna ad amare gli altri, dove si insegna a condividere e ad aiutarsi reciprocamente.

Le programmazioni più frequenti, le video chiamate quotidiane tra colleghe, il coinvolgimento attivo dei collaboratori hanno fatto in modo che la grande famiglia che è la scuola non vivesse separata in casa. Bambini, magari fratelli, costretti a star lontani a scuola per via di questa pandemia. Bimbi che arrivavano insieme da casa, separati all'entrata.

Ecco allora che la fantasia delle maestre esplode. Non potendo organizzare i canti di Natale con i genitori, abbiamo realizzato un video musicale da inviare sulla chat di sezione.

## Titolo: Perché la scuola è a bolle

continua

Ogni bambino, con il proprio berretto rosso, ballava riproducendo i passi della pubblicità di un noto brand di intimo. Nessuno ha pianto, nessuno era in imbarazzo come spesso succede nelle esibizioni dal vivo. Tutti hanno partecipato volentieri alla realizzazione della clip e tutti i genitori hanno potuto osservare il proprio bimbo o la propria bimba felice e gioiosa di saltellare senza timore che altri potessero notare eventuali errori.

Babbo Natale, che solitamente arrivava a scuola sulla sua bellissima slitta di cartone lasciando le renne nel parcheggio, è arrivato a far visita alle nostre sezioni mentre i bambini non c'erano. Ha girato quatto quatto per la scuola facendosi riprendere mentre lasciava bellissimi regali per i piccoli Gattini, per le dolci Farfalle e per i curiosi Gufetti. Non potendo presentarsi di persona, ha mandato un videomessaggio ad ogni maestra che lo ha mostrato alla propria sezione.

## Titolo: Perché la scuola è a bolle

*continua*

Che felicità! Che entusiasmo! Babbo Natale, nostro collaboratore in incognito, non poteva dimenticarsi di salutare i nostri piccoli alunni.

La Befana invece, con la sua scopa di saggina ha volato sulle note di Gabry Ponte intorno alla scuola. Ha bussato a tutte le finestre lasciando i bambini a bocca aperta. In realtà mi hanno scoperta. La Befana ero io! Ma per loro io conduco una doppia vita, maestra tutti i giorni e Befana il 6 e il 7 gennaio. Io glielo lascerò credere perché questa interpretazione è stata la mia più bella degli ultimi anni. Ora che ci penso, forse erano felici perché ho lasciato loro dei regali! Chissà!

A Carnevale una festa nuova. Ogni bambino ha realizzato il suo costume, sfavillanti mantelli blu con la propria iniziale decorata per i maschietti e candide gonnelline con il Paese senza Punte per le bambine. Tutte le sezioni hanno ballato le stesse musiche. Se la tecnologia c'è, che ci aiuti!

## Titolo: Perché la scuola è a bolle

*continua*

Una rumorosissima cassa in corridoio ed è stata subito festa e poi la splendida idea della maestra delle Farfalle, la foto di gruppo tutti insieme.

Una rumorosissima cassa in corridoio ed è stata subito festa e poi la splendida idea della maestra delle Farfalle, la foto di gruppo tutti insieme.

Tante preoccupazioni per il gel, per la sanificazione, per le regole e poi invece basta solo entrare nell'ottica che tutto è necessario per farci stare bene ma soprattutto che noi siamo gli unici che possono decidere di come vivere le emergenze e i problemi che ci si pongono. Se non si può fare la festa di fine anno in oratorio, pazienza! La si fa allo Skate park dove tre magnifici adolescenti sconosciuti hanno aiutato le povere maestre con la musica per ballare Monkey Dance in body percussion. Un balletto eseguito da seduti. Mai ci avrei pensato in passato. Mai! Quanti applausi alla cerimonia dei Diplomi. Non solo genitori e nonni distanti e composti, ma anche tutti i passanti e ragazzini incuriositi che si sono

## Titolo: Perché la scuola è a bolle

continua

soffermati ad osservati un gruppo di cinquenni con tocco e diploma.

Un anno trascorso con tanta paura di finire in quarantena, un anno in cui ho imparato però che si possono affrontare le proprie paure insieme agli altri con coraggio e determinazione grazie agli occhi dolci e vivaci dei bambini, grazie alla presenza costante delle mie dolcissime colleghe che con grande determinazione mi hanno accompagnato in un anno pieno di ostacoli. Insieme si può fare qualsiasi cosa e la scuola, anche se a bolle, sarà sempre il posto più bello dove crescere. Tutti insieme.

3<sup>o</sup> Classificata  
Sezione Poesia

## Titolo: "Insegnanti Magiche"

Autrice: Marta Paganin

Un bacio, un abbraccio, una carezza,  
ingredienti di un'accoglienza mattutina perfetta.  
Questi i dolci momenti e la magica armonia  
che la pandemia ci ha purtroppo portato via.  
Allor dunque come far transitare positive "memorie  
emozionali"  
e rendere gli apprendimenti ancor più speciali?  
Cari bambini, ecco che arriva il docente  
sorprendente  
a motivare ciascuno studente  
con il suo sorriso oculare contagioso  
ad inventare e creare qualcosa di prodigioso.  
Grazie alle sue fantastiche idee  
la distanza fisica ha colmato  
e il vostro cuore ha affascinato.  
La bacchetta magica ha sfoderato  
e in una meravigliosa avventura vi ha trascinato.  
Mente e Cuore i suoi capisaldi,  
che porta sempre con sé come due preziosi  
smeraldi!

Gli altri testi che hanno  
partecipato al concorso



Titolo: "... che 2020-2021!"  
(Testo per canzone?)

Autrice: Lucilla Rondolotto

Settembre 2020,  
P.A.I. e P.I.A.\*, tutti nuovi,  
reclamano attenzione,  
si lavora in presenza, commentando ... che  
fortuna!

Rirtornello

Ho "vissuto" il Covid:  
la fatica del respiro e l'O2 che ti aiuta,  
sono ricordi per la vita  
modalità: diversamente normale.  
Il virus avanza a grandi passi,  
si chiude ma, non tutto:  
in presenza solo pochi,  
a distanza proprio molti ... che tristezza!  
Codici a raffica,  
su piattaforme per DAD,  
accendo il pc e il suo schermo,  
è finestra per ore ... che panorama!

Titolo: "... che 2020-2021!"  
(Testo per canzone?)

*continua*

Ritornello

Ho "vissuto" il Covid: ...

Cognomi nuovi,

da account genitori,

volti pochi, sigle tante,

spiego e domando, risposte a scatti ... che  
pazienza!

Il virus rallenta,

tutti in aula,

mascherine, distanze, gel,

ma, in cortile, posso far suonare ... che Musica!

Ritornello

Ho "vissuto" il Covid: ...

Giugno 2021,

ultimo squillo di campanella,

come gli allievi esclamo: "E' finita!" ma,

sto pensando, ... che fatica!

## Titolo: Lettere dalla Scuola

Autrice: Giuseppina Cacciato Insilla

Caro Diario, è tanto che non parliamo insieme. Mi scuso per la mia assenza, ma il mio lavoro mi ha impegnata più del solito. Sai, in questo periodo così strano, non vado a scuola; questo non vuol dire che non lavoro! E' proprio insolito! Dopo le vacanze di Carnevale hanno chiuso tutte le scuole e tutti siamo rimasti chiusi nelle nostre case, perché una pandemia ha messo in ginocchio tutto il mondo. L'unica soluzione era ed è fermare tutto, pur di salvare più vite umane. Tu non ci crederai, mi sembra di vivere in uno stato di guerra, dove non si è più liberi e ogni tuo spostamento viene controllato. I giorni passano e il mio pensiero è diretto verso i miei bambini chiusi in casa. Cosa fare? Sì, telefono per sentirli e vedere se hanno bisogno di compagnia o solo di un semplice saluto della maestra, che sente il peso di essere inutile, di fronte a questo silenzio inerme.

## Titolo: Lettere dalla Scuola

### *Continua*

La dolce voce di una delle mie alunne, mi commuove, e mi dà il coraggio di fare .... La mia piccola, mi ha chiesto di giocare insieme dopo cena, per farci compagnia. Io di corsa finisco di fare i lavori e mi connetto. Giochiamo insieme per un'ora e ci facciamo compagnia a vicenda.

Il giorno dopo, pensandoci bene, mi rendo conto che non basta. Sì, sì, non basta una lista di compiti caricati sul registro elettronico, ci vuole molto di più!

Ma cosa? Da casa non è facile fare la maestra.

Come posso fare lezione, come destare l'interesse, come ...come ... ?

## Titolo: Lettere dalla Scuola

### *Continua*

I giorni passano e io non sono più tranquilla, visto che non si torna scuola.

Bene, una cosa la so! Per comunicare e condividere con i miei bambini devo usare la rete, ovvero una piattaforma per videoconferenze.

Un po' tesa, mi avventuro sulla strada delle video lezioni. La novità mi infonde speranza e voglia di reinventare il mio lavoro.

Sì, da quel giorno ho fatto la maestra a distanza.

In questo modo entro a casa dei miei alunni e loro entrano a casa mia. Non c'è più un'aula, nè una porta a separare la nostra vita privata dalla quotidianità scolastica. Non esiste una linea di separazione, ma siamo una nuova comunità che condivide il proprio tempo senza barriere.

Questa nuova vita spiazza da una parte, mentre dall'altra permette di rivedere molte cose. Cambiano i rapporti, cambiano le priorità, cambiano i sentimenti, insomma cambia tutto dentro di noi.

## Titolo: Lettere dalla Scuola

### *Continua*

Mentre fuori il mondo cerca soluzioni con l'uso e l'abuso di parole, io e i miei bambini continuiamo a condividere la nostra quotidianità.

Il tempo passa ed io continuo a condividere con i miei piccoli le mie idee e le mie lezioni ,che dapprima sono un po' artigianali, rustiche.

Con il tempo, inizia a piacermi questa nuova avventura, sì, perché ogni giorno ho da fare e pensare a tantissime cose.

Oltre alla lezione c'era tanto da fare e da pensare... non bastava solo programmare, correggere e spiegare Bisognava fare altro come: giocare, creare, cucinare, dialogare, cantare, ballare....

Ricordo ancora con serenità quei giorni che mi hanno cambiato come persona e come maestra. Lavorare senza pareti e senza porte, permette di vedere e vivere una realtà, spesso inficiata dal pregiudizio, sotto un'angolazione diversa.

## Titolo: Lettere dalla Scuola

### *Continua*

La maestra ha la possibilità di vedere e capire il perché di tante situazioni a cui finora non riusciva a dare una risposta. I genitori vedono un'insegnante paziente e dedita al suo lavoro senza risparmiarsi. Pensavo, finalmente, ognuno può vedere la realtà così com'è.

Ringrazio i genitori che mi hanno accolto, aprendomi le porte della loro casa senza riserve. Ho avuto la possibilità di rivedere molte cose e soprattutto i rapporti con le mie famiglie. A distanza di tempo non posso dire di aver sofferto, ma di aver avuto una immensa opportunità, ovvero vedere una realtà che mi era sfuggita.

Si può veramente dire: "Distanti ma uniti".

Io come maestra, ho avuto la fortuna di vivere, donandomi senza aver il tempo di farmi rubare, la voglia di fare e di donare, dalla paura del contagio di un virus che ha tirato fuori il bene e il male esistente in ogni persona.

Grazie per questo tempo!

Titolo: “Prof, la sento a scatti”

Autrice: Martina Piccinato

Il primo giorno il sole è ancora caldo, l'aria afosa e la mascherina soffoca ogni mio respiro. Tenerla in classe sarà un vero incubo. Vengo accolta da un uomo in divisa che mi misura la temperatura. Sembra la scena di un film di spionaggio. Mi avvio di corsa verso la rampa di scale e non è un'idea vincente: imparerò col tempo che quando la tua classe è al secondo piano, la questione delle scale va affrontata con molta flemma, se vuoi evitare un collasso.

È il mio primo giorno. Dietro consiglio di una collega ho infilato in tasca un gessetto, perché non si sa mai quando possono servire. Me lo passo fra le mani, e intanto il cuore batte forte. C'è molto fermento intorno. Leggo un'emozione febbricitante sui volti dei miei colleghi. Scoprirò che è una specie di positività ammaccata: tutti si augurano il meglio, sperando che non capiti il peggio. Entrando in aula non lo so nemmeno io, come mi sento.



## Titolo: “Prof, la sento a scatti”

### *Continua*

Raggiungo la cattedra e con un sorriso li osservo per la prima volta: sono quattro file di occhi tondi e sguardi vivaci. Sento la mia voce dire loro: «Comodi, grazie» e iniziare le presentazioni. I ragazzi parlano poco: percepisco acutamente che mi stanno studiando. Mi fanno tenerezza: quando chiedo loro di presentarsi, si chiudono sui loro sgabelli come tanti piccoli armadilli. Mi rendo conto che questo ritorno in carne ed ossa, dopo un anno a distanza, li ha del tutto spiazzati. Il momento in cui devo presentare il programma arriva più in fretta del previsto. Mi guardo intorno. Sulla cattedra non ci sono gessetti. Con una punta di trionfo, tiro fuori di tasca il mio, giusto in tempo per accorgermi che quella in classe è una lavagna magnetica. È in quel preciso istante che mi folgora una rivelazione: a volte i migliori tentativi sono fragili come coriandoli di fronte alla fantasia della realtà.

Titolo: “Prof, la sento a scatti”

### *Continua*

Guardo le mie prime venti facce con l'espressione più ebete del mondo e lì capisco: forse, dopo tanti piani sulla carta, questo mestiere richiede di fare il meglio con ciò che si ha.

Ho due classi prime. Dopo un paio di settimane, quella più tranquilla è solo abbastanza tranquilla; quella più terribile, invece, è davvero terribile. Prego intensamente che non ci sia un altro lockdown, perché allo stato attuale vorrebbe dire bocciarne la metà. Ma andiamo avanti, e con noi anche questo primo mese di tentativi, verbi coniugati con gli alluci e riassunti copiati da Wikipedia. Adesso, la sera, stappo la mia penna rossa davanti a un pingue fascicolo di compiti e mi dico che presto le cose andranno meglio per tutti. Diventiamo zona rossa il 6 novembre. L'inferno inizia qui. Videolezioni che non si avviano, connessioni che saltano, compiti che non si caricano (o che non vengono caricati), microfoni e telecamere che si congelano, casualmente, proprio quando ai ragazzi viene chiesto di rispondere.

## Titolo: “Prof, la sento a scatti”

### *Continua*

È uno scenario disarmante: parli ogni giorno davanti a un monitor in una classe vuota e non hai la minima idea di che cosa i ragazzi abbiano sentito. Ti resta addosso un forte senso di sconfitta. “Prof, la sento a scatti”. Nel corso dell’anno diventa un mantra. Fra colleghe scherziamo: diciamo questa frase, ce la tatueremo sulla schiena. Mi rendo conto che come insegnanti ci sentiamo soli: siamo stressati, spaventati, e pieni di domande. Il collega di fisica è sempre più a pezzi ad ogni cambio d’ora; anche quando, più avanti, la situazione ci consente di avere metà classe presente in aula, l’umore non migliora: «Questo cinquanta per cento, ce lo ricorderemo per sempre», sospira; poi incomincia a parlarmi di calcio, di Master chef e di qualunque altro argomento lo distraiga anche solo per un momento. Più si sforza e più mi rendo conto che la stanchezza lo ha travolto.

## Titolo: “Prof, la sento a scatti”

### *Continua*

Succede anche a me. In particolare il secondo semestre si trascina con un susseguirsi di lezioni, interrogazioni, correzioni, aggiornamenti del registro e di nuovo daccapo. Non so bene quando ho perso il contatto con la realtà; so solo che mi sembra di nutrirmi tutti i giorni con il pranzo di uno studente in gita: panini al prosciutto e qualche schifezza che trovo a portata di mano. Nemmeno gli interventi di un collega sull'educazione alimentare riescono a farmi mettere una mano sulla coscienza. È una nave che è salpata da almeno quattro plichi di verifiche. I ragazzi però non demordono, e questo basta a infondere quella goccia di ottimismo che serve ad affrontare quest'anno disastroso. Sono provati, si conoscono poco, ma trattano le programmate di epica con molta serietà: studiamo l'Iliade, sfrondiamo i retroscena del testo omerico, critichiamo una nota pellicola hollywoodiana sull'argomento e scopro che si sono organizzati a distanza per guardare Troy e criticarlo tutti insieme.

## Titolo: “Prof, la sento a scatti”

### *Continua*

Sono una forza della natura: mi domando che cosa sia successo ai piccoli armadilli del nostro primo incontro. Dov'ero, mentre loro crescevano? Me lo domando e già lo so: dietro uno schermo. Perché è il nostro lavoro: facciamo il massimo con quello che c'è.

L'ultima settimana arriva come un muro inaspettato alla fine di una corsa. Abbiamo tutti l'aria che hanno certe camicie sgualcite quando le ripeschiamo dal fondo di un armadio. Ciascuno nei corridoi distribuisce saluti e auguri a tutti i colleghi che riesce a incontrare. C'è un numero incalcolabile di sorrisi che si accendono, offuscati da una mascherina.

Ci salutiamo con affetto e con la consapevolezza che la nostra frase di rito non vedrà mai l'ago del tatuatore.

In classe i ragazzi si sono attrezzati e socializzano fra loro, nel rispetto delle norme Covid. Noi prof in aula siamo come dei fantasmi.

Titolo: “Prof, la sento a scatti”

*Continua*

Quando suona l'ultima campanella, raccolgo le mie cose, saluto i miei allievi e nella mente li fotografo un momento così. Sono giovani. Sono terribili. Sono autentici, delle autentiche pesti, e non credevo che lasciarli sarebbe stato così difficile.

Mentre scendo per l'ultima volta le scale che portano all'uscita, stavolta lo so come mi sento.

Mi sento a scatti.

Titolo: “Immagine d'insieme”

*Autrice: Luisella Campesan*

Ritardo l'ascoltare  
docili labbra schiuse  
e aritmiche movenze  
mentre fuori piove  
ognuno sta nella propria stanza  
a sentire un diverso ticchettio  
Provo tenerezza  
per una classe di scatolette.  
E ricordo  
era uno stormo a rispondere  
all'unisono  
alzarsi e riposarsi  
virare e ritornare  
gocce di un coro  
che il domani vedrà volare.

## Titolo: "Dad: un lontano ricordo"

Autrice: Silvia Arduino

Biella, 16 settembre 2032

"Veloci bambini, ritirate i tablet, tra un po' suonerà la campanella e arriveranno i vostri genitori..." - "Maestra, abbiamo ancora qualche minuto, raccontaci di nuovo della pandemia, ti prego" - "Sì, dai maestra, ancora!" - "Avvicinate alla cattedra i vostri banchi con le rotelle ed ascoltate bene..."

Tutto è iniziato nel mese di febbraio del 2019: c'erano le vacanze di Carnevale, sembrava tutto tranquillo ma, ahimè, i casi di Coronavirus si erano diffusi velocemente ed ampiamente in tutto il mondo, tanto che le scuole, i negozi, gli aeroporti, le chiese, gli oratori, gli uffici erano stati chiusi: si poteva uscire solo per andare a fare la spesa, muniti di un'autocertificazione cartacea che riportava il percorso in auto da casa al supermercato e ritorno. Nel giro di poche settimane abbiamo completamente rivoluzionato le nostre vite.



## Titolo: "Dad: un lontano ricordo"

### *Continua*

A scuola, per garantire a tutti gli studenti una continuità del percorso educativo e dell'apprendimento, abbiamo usato ogni strategia per non lasciarli da soli: computer, telefono, whatsapp...

L'estate ha in parte placato l'ondata di contagi, ci siamo potuti incontrare di nuovo e io ho recuperato un po' del rapporto con i miei studenti di quinta: mi piangeva il cuore: lasciarli così, senza un supporto. E allora abbiamo iniziato a trovarci a casa di uno di loro, che disponeva di un giardino con spazi adeguati, abbiamo ripassato le nozioni di base in vista del passaggio alla scuola secondaria. Non solo: complice il clima vacanziero e l'ambiente in cui eravamo, anche lo studio era molto rilassato e stimolante.

La scuola è ripartita a settembre con un po' di ansia: eravamo preparati al peggio, ma speravamo che non accadesse; quando però l'ondata dei contagi è tornata prepotente, siamo stati costretti ad avviare la famigerata DAD, la didattica a distanza.

## Titolo: "Dad: un lontano ricordo"

### *Continua*

Per me, che avevo una classe prima, con bambini che stavano imparando a leggere e a scrivere, e una terza, con studenti alle prese con lo studio, è stata una bella sfida.

La caratteristica principale della Didattica a distanza è che entri nelle case dei tuoi studenti e, che ti piaccia o meno, loro entrano nella tua. Nonni che cercavano di suggerire ai nipoti, mamme che stendevano il bucato, fratelli che facevano la DAD anche loro allo stesso tavolo.

e spesso le lezioni si sovrapponevano, padri di ritorno dal turno notte che entravano in cucina di soppiatto...

Per quanto mi riguarda, la complicità si è creata soprattutto con i nonni dei bambini di prima: meglio dei loro genitori, più coinvolti e ansiosi delle prestazioni dei figli, i nonni erano un vero supporto.

A volte li vedevo, lì nelle retrovie, che sogghignavano bonariamente ai piccoli errori dei nipotini.

## Titolo: "Dad: un lontano ricordo"

### *Continua*

A volte non riuscivano proprio a trattenersi, e si lasciavano scappare un bel suggerimento. A volte scambiavano con me qualche battuta, di sapore nostalgico.

Di tutta questa esperienza, che ha avuto anche alcuni momenti tragici, a me è rimasta comunque una sensazione positiva: abbiamo imparato ad apprezzare le piccole cose, quelle che davamo per scontate, come un sorriso, un abbraccio, un "batti un cinque", un caffè con le colleghe! E poi..." - "Maestra, è ora di uscire! Non avete sentito suonare la campanella?". "Paolo, dai, la maestra ci stava raccontando di quando eravate tutti chiusi a casa per colpa del Covid!". "Ancora questa storia??? Ma non siete stufi di sentirla raccontare? E' da quando facevate prima che la chiedete..."

"Ma la nostra maestra ormai è arrivata al suo ultimo anno, se non ce la racconta adesso, chi potrà raccontarcela più? Vogliamo impararla bene, per non dimenticarla..."

Titolo: "La salute è una cosa seria"

Autrice: Adriana Rossella Bellavia

Su settembre... aprile... giugno  
è piombato un gran macigno.  
Se di prof c'è carenza,  
non possiamo farne senza.  
Così arrivan Sara e David:  
i maestri per il Covid.  
Finalmente siamo insieme  
con le aule ormai piene.  
Ma le regole son tante,  
proprio giuste tutte quante.  
"Si entra in fila uno alla volta,  
c'è il cartello sulla porta  
che ci dice cosa fare,  
senza affatto rimbrottare".  
Viene in fretta il buon bidello  
e controlla quel monello  
che non scrive sul diario

Titolo: "La salute è una cosa seria"

Autrice: Adriana Rossella Bellavia

Se ha la febbre a tale orario.  
I docenti, a un certo punto,  
alle prese con il guanto,  
tiran fuori dal cassetto  
l'immancabile pacchetto  
di preziose mascherine  
per i bimbi e le bambine.  
"Non mi piace, mi sta stretta!  
Non è dritta né perfetta!  
Io la metto e lui la toglie.  
Volan via come le foglie.  
È caduta giù per terra!  
Indossarla è una guerra  
per il naso e per la bocca.  
Guai a noi se la si tocca!".  
Ecco inoltre un bel problema:  
siamo tutti in quarantena.  
Alla fine della fiera  
la salute è cosa seria!

Titolo: "Deboli di fibra"

Autrice: Luisa Nuccio

Cari ragazzi, oggi sento il bisogno di rendervi partecipi dei miei pensieri e per questo ho deciso di spedirvi una lettera (sempre che la linea ballerina lo consenta). Vi scrivo dalla nostra classe, sono alla cattedra ed è appena saltata la connessione, per l'ennesima volta. Non riesco più a collegarmi con voi, la lezione è sfumata e questa volta sono io a sentirmi in difetto. Già, mi sento in colpa per tutte le volte che ho pensato: "Non è possibile che abbiano tutti questi problemi a collegarsi, sicuramente qualcuno lo fa apposta". Ed eccomi qui, vittima dei miei stessi pensieri. Maledetta rete-colabrodo, quanto la detesto!

Eppure dovrei ringraziarla, perché mi ha permesso di mantenere comunque un contatto con voi. Beh, vedervi e sentirvi dal vivo è tutt'altra cosa, s'intende, ma meglio di niente; non vi pare? La verità è che noi prof, quelli che dovrebbero sapere tutto, questa volta eravamo proprio impreparati.

## Titolo: "Deboli di fibra"

### Continua

Un po' come se ci avessero interrogati a sorpresa senza prima averci detto cosa studiare. E chi se lo immaginava che sarebbe uscita la prova sulla didattica digitale! Qualcuno di noi non l'aveva manco sentita nominare. Altri, che facevano i noti, in realtà si affannavano, in ogni momento libero, per seguire tutti quei corsi di aggiornamento a cui si erano sempre rifiutati di partecipare.

Ci siamo improvvisati, abbiamo cercato di fare del nostro meglio e in alcuni casi non ci siamo riusciti, ma perlomeno ci abbiamo provato. Quante volte vi ho detto in classe che bisogna sempre provare e mai arrendersi di fronte alle difficoltà? Stavolta è toccato a me dimostrare che, oltre a predicare, so anche mettere in pratica i suggerimenti.

Quando, il settembre 2020, è ricominciata la scuola, ho sperato che potesse svolgersi sempre in presenza. Invece a novembre, a causa dell'intensificarsi della pandemia, sei classi su sette erano in quarantena e abbiamo dovuto chiudere.

## Titolo: "Deboli di fibra"

### Continua

Non finirò mai di ringraziare la Dad che, per quanto odiata, mi ha consentito un contatto quotidiano con voi. Le lezioni a distanza non sono efficaci come in presenza, è vero, non parliamo poi di verifiche e interrogazioni, ma non sono questi i particolari che ho fissato nella mia memoria.



Titolo: Pensieri sulla soglia

Autrice: Laura Marapon

Silenzio... senti sulla soglia.

Un giorno ti volgi

Non hai perduto la pace dell'anima

Per qualche momento non rimasero assorti  
i pensieri...lontano

“Non te lo permetteranno ... di andare”

Il tempo sembrava non passare mai

Suscitando nuove esplosioni di ilarità.

Poi, a poco a poco,

il muro di ostilità si era sciolto.

Titolo: Modi

Autrice: Martina Piccioni

Un nuovo anno scolastico sta per iniziare, e dopo tanti anni di scuola in cui a fine agosto iniziavo a sentire quel formicolìo sotto i piedi fatto di entusiasmo e voglia di ripartire, in questo 2021 non lo sento. O meglio, seppur timidamente ci sarebbe, ma viene aggredito da paure apparentemente irrazionali.

Resto quindi immobile, come in attesa di un evento salvifico.

Mi sento affossata, sfinite, a tratti triste, a volte con una flebile iniziativa ma i miei sonni sono agitati e densi di sogni affollati. Dormo poco e male, di giorno fatico a concentrarmi, capita che il respiro si affanni per un'ansia che mai avevo sentito prima, gli strascichi del Covid me li porto nella stanchezza che arriva dopo un piccolo sforzo, nella fatica a trovare le parole nel mezzo di un dialogo...io, che sono sempre stata brillante nell'eloquio.

## Titolo: Modi

continua

Mi sembra impossibile sentirmi così dopo queste lunghe settimane di vacanza, dopotutto di che posso lamentarmi? Eppure, non posso ignorare e tantomeno minimizzare questo sentimento.

L'ultimo anno e mezzo è stato costellato da eventi simili e diversi che hanno costantemente minato la nostra routine. Ogni programma per quanto a breve termine, è stato spesso riveduto e ricalibrato o cancellato o spostato un numero indefinito di volte.

E' stato come vivere tre anni in uno.

Così ho cercato di trovare in ciò che avevo attorno a me e dentro di me, conforto: il conforto nelle piccole cose piacevoli della vita, imparare a ri-vederle, riconoscerle, ri-scoprirle, mi ha aiutato a creare dei piccoli rituali di benessere in cui sentirmi al sicuro. Una tisana dopo aver messo a letto i figli, una torta cucinata e portata alle colleghe per sentirsi parte di un gruppo anche se non ci si poteva mai incontrare, una videochiamata mensile con amici lontani, canzoni balsamo per cuore e mente, preferire un libro o un gioco da tavola alla tv.

## Titolo: Modi

continua

Quando si svolge un lavoro di cura, di relazione, nella relazione, per la relazione, è sempre un gioco di equilibri e parole dette e non dette e di modi.

Modi di fare, modi di dire ed esprimere idee e concetti, modi per incontrarsi e condividere, modi per proporre e decidere.

Se dovessi scegliere una parola con la quale riassumere tutto questo tempo sospeso, atipico, incerto, faticoso e al tempo stesso altamente formativo, la parola sarebbe modi.

La pandemia con le conseguenze travolgenti in tutti gli ambiti della nostra vita, ha portato cambiamenti anche e soprattutto nelle nostre vite private: amplificando dolori e fatiche, spesso diminuendo o azzerando possibilità di condivisione e partecipazione. Vedersi attraverso uno schermo, comprendendo talvolta solo parti di discorso, riassumendo per non stare connessi troppo tempo mi ha fatto sentire inaridita, amputata di quella parte emotiva e carnale che si percepisce anche solo entrando in una stanza, annusando l'aria.

## Titolo: Modi

continua

Abbiamo dovuto imparare a basarci solo sulle parole.

E' vero che dietro alle parole ci sono le idee e le parole sono importanti, ma sono solo parole. Parole scritte, parole arrivate in differita, parole troncate da connessioni scarse, parole evitate per non dilungarsi, parole non dette per timori ingigantiti dalla situazione, parole esagerate dettate dalla stanchezza, dalla rabbia, dalla frustrazione, mezze parole dietro mascherine che disincentivavano il dialogo, parole parole parole infinite parole nelle infinite chat. Abbuffate di parole scritte prive di intonazione, con punteggiatura che lasciava a facili fraintendimenti, caratteri maiuscoli dai toni minacciosi, così tante parole scritte che qualcuno neanche le leggeva più e così si è generato un problema nel problema della comunicazione. Fatica nel dirsi le cose, nel dirsele in gruppo, nel decidere insieme, nel comprendersi, nel trovare insieme soluzioni. Spesso deleghe totali, disinteresse o peggio, polemiche su ogni singola situazione.

## Titolo: Modi

continua

E' un vortice nauseante, me ne rendo conto.

E se fosse semplicemente una questione legata al modo in cui gestiamo le nostre comunicazioni? E se fosse semplicemente ora di rallentare anche se le situazioni sembrano sempre urgenti? E se quello che servisse fosse un tempo di ascolto prima di tutto rivolto a noi stessi per poi aprirci agli altri? E se ci servisse dirci che non crediamo andrà sempre tutto bene ma che ce la metteremo tutta per fare del nostro meglio? E se ci legittimassimo ad avere paure e stanchezze anziché celare il tutto dietro a moltitudini di progetti che poi non riusciamo a sostenere? E se semplicemente ci concedessimo, e quindi concedessimo anche agli altri, di essere umani?

Da anni mi destreggio in modo più o meno empirico nei diversi modi di comunicare: il tono, i gesti, i disegni, il contatto fisico, lo sguardo e per ultimo le parole. Non ho soluzioni, solo esperienza e sensibilità.

## Titolo: Modi

continua

In questi mesi spesso mi veniva chiesta la regola valida per tutti gli alunni, una modalità operativa che funzionasse, una soluzione, una formula magica, una strada sicura. Non esiste una sola soluzione possibile, una sola regola alla quale tutti devono attenersi. Non c'è una verità assoluta. Esiste quindi una risposta per ciascuna situazione.

La complessità di ogni singola storia affrontata, il vissuto di ogni famiglia ci ha portato a riflettere sul senso del nostro proporre, del nostro fare, del nostro dire e non dire. Sta ad ogni gruppo di persone, ad ognuno di noi cercare il senso profondo di ciò che stiamo vivendo e analizzare con cura ciò che facciamo e soprattutto il modo con il quale lo proponiamo.

Forse, questa possibilità di scrittura catartica è l'evento salvifico di cui necessitavo. Raccontare e raccontarsi per iscritto, mettere in ordine pensieri aggrovigliati.

## Titolo: Modi

continua

Guardarli nero su bianco, ridimensionarli. Scrivere a freddo di emozioni che dentro bruciano ancora aiuta a renderle tiepide, meno dannose.

Con la speranza viva e pulsante che sì, torneremo ad esserci con il corpo, il cuore, la mente, gli sguardi e i sorrisi.



## Titolo: Siamo Pronti!

Autrice: Rita Mangiafuoco

Pronti? Partenza...via!

Un altr'anno è incominciato,  
com'è giusto che sia.

Mai come adesso, tutto a un tratto,  
ti accorgi di quanto sia bello il contatto.

I bidelli son pronti,

alcol, gel e strofinacci,

ma questo virus non fa sconti:

maestri e bimbi, niente abbracci!

La mascherina ci copre il viso

e solo con gli occhi facciamo un sorriso.

Tutti pronti a uscire o entrare,

mani da disinfettare.

Il termometro è già in classe,

presa la temperatura,

non prestiamoci le cose,

così l'aula è più sicura!

## Titolo: Siamo Pronti!

continua

Nessun libro resta a scuola,  
né quaderni né altri oggetti.  
Qui la regola è una sola:  
stare attenti a esser protetti.  
Anche quest'anno è capitato,  
col computer nella stanza,  
di imparare a lavorare  
con la didattica a distanza.  
Prima un poco intimoriti,  
poi ci siamo organizzati  
con i compiti spiegati,  
poi corretti e consegnati.  
Anche quest'anno è ormai passato  
e uno nuovo, impaziente, ci aspetta.  
Ma adesso il riposo l'abbiam meritato:  
per mettersi in gioco non c'è alcuna fretta!

## Titolo: Respira

Autrice: Chiara Jorioz

Chiara respira!” quante volte mi son detta questa frase nell’ultimo anno e mezzo.

Ancora recentemente, camminando nei boschi dell’Alto Adige: “Chiara respira e riprenditi!”, profumo di muschio, acqua e pini, legno, funghi, licheni e resina “Chiara respira!”.

“Ciao ragazzi, come state?” Venti quadratini su Meet, li vedo appena, chi nella sua cameretta, chi in cucina, chi mah? Non si capisce. “bene prof...biiiiiii, scrshhh...deng...ding, proooooof...scraaaschhh.... salv...iiiiiii pr...fffff” – “Chiara respira!” - “Ragazzi, uno per volta, non possiamo parlare tutti insieme, altrimenti, non si capisce nulla. “Alzate la mano, intendo la manina virtuale, e io vi do la parola”. Dire una cosa del genere a ragazzini di 11-12 anni, che normalmente fanno il chiasso di uno stormo di passerotti a cui si è gettato una manciata di briciole, è quanto di più innaturale possa esserci, e tu ti senti veramente una contraddizione. Però, è così. E’ il meglio che si possa fare, Non si può più uscire di casa e la scuola prosegue su piattaforma virtuale.

## Titolo: Respira

### *Continua*

I compiti arrivano via mail, sì, ma ciò che si corregge collettivamente in classe in dieci minuti, ora va fatto un compito alla volta... apri la mail, leggi delle fotografie di quaderni sfocate, buie, e talvolta persino oblique, cerca di capire, inventa un modo per correggere, rispondi alla mail, invio: 10 minuti a compito, se mi va bene, per quasi duecento studenti, tutte le settimane... "Chiara respira!"

No! no! 10 ore al giorno, 7 giorni su 7 davanti ad uno schermo, gli occhi mi bruciano. Santo cielo è un sintomo Covid, "ma no, dai, è lo schermo, Chiara! Respira!"

Chi si ingegna in cucina, chi inventa nuovi hobby, chi segue sessioni di fitness via zoom, chi fa musica o dipinge ... accidenti, ma perché io no?

Non ho il tempo e neanche le energie... ma come, piacerebbe anche a me tirar fuori i miei colori e riprendere a disegnare e a dipingere come tanti anni fa, questa potrebbe essere un'occasione, accidenti non ne ho il tempo..."Chiara respira!"

## Titolo: Respira

*continua*

No! No! Ci deve essere un altro modo!

Webinar online per imparare le tecniche per la didattica a distanza.

Conessioni con colleghi, anche oltre confine a tutte le ore del giorno e della notte. Occhi che bruciano, occhiaie terrificanti e i capelli sono disastrosi, come faccio a connettermi a video acceso, non sono più presentabile “Chiara respira! Guarda le colleghe d'oltreoceano, hanno delle belle fasce nei capelli, foulard aggiustati in modo originale, Chiara, copiale!” “Lorenzo, dicci?” “Prof, io sono depresso...” Musino triste, occhi vuoti. “Chiara respira!” “Che succede Lorenzo?” “Non ce la faccio più. Sono solo, voglio tornare a scuola con i miei compagni, voglio andare a giocare a pallone con i miei amici.” “Chiara respira!” mi salgono le lacrime, le nascondo in un sorriso perché i ragazzi mi vedono, e spero che attraverso quel respiro mi arrivino le parole giuste per far sentire un po' meglio Lorenzo.

## Titolo: Respira

### *continua*

Le lacrime son sempre in tasca, guardando rapidamente le notizie, mentre cucino qualcosa, così senza un apparente motivo, facendo la coda per entrare al supermercato del paese bardata come un astronauta, restando davanti allo scaffale della carta igienica vuoto, ma perché è vuoto lo scaffale della carta igienica?

E' difficile definire la natura delle lacrime che mi porto in tasca: forse sono lacrime di impotenza, di "ma cosa sta succedendo?".

"Prof posso fare lezione con Elvis?" "chi è Elvis?" e nel quadratino di Meet mi compare un coniglietto nano. E salgono di nuovo queste benedette lacrime, ma questa volta di commozione. "ma certo tesoro, benvenuto Elvis!" Da quel momento son comparsi gatti, cani, peluche, modellini di aeroplani e navi spaziali fatte con il lego, e ovviamente sempre le mie lacrime.

"Qualcuno ha notizie di Mariam? Ma Daniel partecipa alle altre lezioni? Avete visto Elia? E Matilde?"

## Titolo: Respira

*continua*

“No, prof – non li abbiamo più visti? È settimane che non ci sono, prof”.

Ma dove son finiti questi ragazzini ?

Risucchiati dalla noia, dalla faccia oscura dei social, situazioni famigliari poco supportanti, come li recuperiamo? Come facciamo? “Chiara respira!”

Si rientra! Evviva che bella notizia!

Un momento, io non son sicura di farcela, cosa mi prende? Come mai questa sorta di fatica ad uscire? Non dovrei esser contenta? Devo combattere una sorta di immobilità, ma perché? “Chiara respira!”

Mascherine pulite tutte le mattine, distribuzione all'ingresso, ingressi separati e scaglionati, i ragazzi son divisi in bolle, non possono muoversi dal loro banco, non possono prestarsi una penna, vanno in bagno uno alla volta solo nella mezzora prestabilita per quella classe, gel lavamani a litri, ogni insegnante dovrà disinfettare la cattedra ogni volta che cambia aula, niente caffè a scuola, niente cibo, niente assembramenti...

## Titolo: Respira

*continua*

E si fa lezione con la mascherina “Chiara respira...profondamente!”.

E' una parola con una mascherina chirurgica sul naso per ore!

Però, è così. E' il meglio che si possa fare.

E l'abbiamo fatto, affrontando una fatica immensa. Apri, i contagi salgono, chiudi, riapri, ma solo parzialmente, classi sì, classi no. Sei in classe, ma due ragazzi sono in quarantena, quindi lezione in classe con Meet aperto per chi ci segue da casa! “Chiara respira!”

Appunti e post it ovunque, persino attaccati sullo specchio del bagno, mi sento in una perenne confusione, troppe classi, a volte penso di non farcela, temo di dimenticare qualcosa, una riunione, un incontro, una scadenza “Chiara respira!”.

Si riparte, ancora con mascherine sul naso, litri di gel, mezzora per il bagno, ingressi scaglionati, misurazione della febbre... Però, è così. E' il meglio che si possa fare. “Chiara respira!”



## Titolo: Sensazioni

Autore: Michele Valli

È passato solo un anno e mezzo da quando la scuola ha dovuto modificare radicalmente e repentinamente il suo modo di operare.

Dico “solo” perchè sono successe talmente tante cose che la sensazione è quella di un tempo lunghissimo, o almeno pare lunghissimo il tempo che ci separa dalla scuola di prima con le sue regole, le sue metodologie, i suoi ritmi che parevano immutabili e consolidati.

Le emozioni dei primi mesi di questa rivoluzione sono state determinanti.

Ad aprile 2020, agli amici che mi chiedevano come fosse cambiata la mia vita, scrissi alcune righe che riporto, in parte, di seguito.

Penso di avere imparato più cose in un mese che negli ultimi 10 anni, ma quello che vi volevo comunicare è che la mia vita si è trasformata:

- la giornata di lavoro inizia in genere intorno alle 5,30, quando riesco a dormire, talvolta anche alle 4 o 4,30... ;
- i giorni dedicati alla scuola sono... TUTTI;

## Titolo: Sensazioni

continua

- la posta “arrivata” sulla mia mail di istituto non si svuota mai, gli elaborati dei bambini arrivano a flusso continuo, talvolta accumulo ritardi di 36 ore nelle mie risposte;
- se un compito risulta non pervenuto, non scatta più la nota “il compito non è stato svolto”, bensì mail di sollecito, oppure telefonata, oppure “vediamoci su MEET che lo facciamo insieme”;
- sono diventato uno youtuber (il più infimo) e pago il fio per avere irriso i miei alunni che, a settembre, alla domanda “cosa vuoi fare da grande?” rispondevano “lo youtuber”;
- poco alla volta ho capito che ogni testo scritto, che esce dai miei dispositivi, deve essere una specie di carezza virtuale, che non è il momento della polemica, che tutti, e non solo i bambini, hanno bisogno di essere sostenuti;
- ho capito che questa “scuola capovolta”, rispetto a quella che facevo prima, assomiglia molto di più alla scuola di Don Milani: non sono i bambini ed i ragazzi ad adattarsi a me, ma sono io che cerco tutti i modi

## Titolo: Sensazioni

continua

per raggiungerli e tenerli agganciati;

- ogni volta che mi collego in videochat ho la sensazione di entrare a casa delle persone, di violare un poco la loro intimità... quindi niente giudizi, ma indossare delle “pantofole virtuali”.

Queste considerazioni, e altre ancora, hanno influenzato in modo decisivo il mio rientro a scuola a settembre 2020; inoltre avevo anche una grande voglia di rivedere le mie classi. Sebbene nel corso dell'estate avessi già avuto occasione di incontrare alcuni alunni, da soli o in piccoli gruppi, ero curioso di rivederli tutti insieme: cosa sarebbe successo quando ci fossimo di nuovo trovati nelle nostre aule, con i banchi distanziati e le mascherine alzate sopra il naso?

Le ansie che avevano preceduto l'avvio delle lezioni furono velocemente cancellate dall'emozione e dal piacere di ritrovarci di nuovo insieme, dal poterci raccontare cosa era successo in quei mesi di distanziamento forzato.

## Titolo: Sensazioni

continua

I bambini erano solari e anche noi adulti abbiamo goduto di quella socialità ritrovata. Notai che erano pochi i bambini che dichiaravano di stare meglio a casa loro, e proprio per quei pochi bisognava cercare di essere il più accattivanti possibile: avevano bisogno di una scossa per uscire dal torpore in cui si erano crogiolati per un po' di mesi.

L'attenzione al rispetto delle regole, soprattutto nelle prime giornate, fu somma: se mi azzardavo ad alzarmi dalla cattedra senza avere posizionato correttamente la mascherina, partiva un coro di rimprovero che mi bloccava dopo pochi passi.

Mi rendevo conto che il problema, con i miei alunni, non era quello di rispettare le nuove norme. Piuttosto bisognava trovare il modo per svolgere tutte, o quasi, le attività che contribuivano a rendere la scuola interessante: come organizzare dei gruppi di lavoro? come muoversi in classe o nelle immediate vicinanze senza invadere gli spazi della altre "bolle"?

## Titolo: Sensazioni

continua

quale materiale poteva essere usato, limitando al minimo gli scambi o garantendone la sanificazione immediata?

I problemi furono affrontati poco alla volta e le soluzioni adottate si rivelarono quasi sempre funzionali.

Mi è rimasta impressa la frase di una bimba... Un giorno si verificò un battibecco nel corso dell'intervallo in cortile. Tornati in aula abbiamo provato a discutere sui fatti avvenuti. Il primo problema era quello di "fare il cerchio", cioè metterci in modo di vederci tutti negli occhi; la soluzione fu stare in piedi, distribuendoci distanziati lungo il perimetro dell'aula. Non fu agevole discutere in quel modo e alla fine della discussione la bambina mi disse: «Maestro, non siamo più capaci di discutere insieme!»

Era vero: bisognava riprendere l'abitudine ad "ascoltarsi", a rispettare i turni di parola per non interrompere chi stava già parlando.

## Titolo: Sensazioni

continua

A ripensarci, mi chiedo se anche per noi adulti non sia stata la stessa cosa.

In quei primi mesi di scuola, e poi per tutto l'inverno, fu decisivo l'invito pressante a stare il più possibile all'aria aperta. Sebbene la nostra didattica, almeno quella del mio gruppo di lavoro, non fosse incentrata sulla didattica "all'esterno", sono state moltissime le occasioni in cui abbiamo svolto attività di ogni genere negli spazi che offre il nostro paese. Le basse temperature di gennaio non ci hanno scoraggiato e nessuno ha trovato da ridire che svolgessimo esercizi ginnici e giochi sportivi nelle aree verdi, con temperature di poco sopra lo zero... è stato bellissimo!

Quando si stava all'esterno le distanze di accorciavano e non sempre le mascherine erano del tutto a posto. Una bimba mi ha riportato la battuta del papà che, guardando il filmato che documentava la simulazione di uno scavo archeologico in riva al torrente, ha esclamato: «Alla faccia del distanziamento!».

## Titolo: Sensazioni

continua

Comunque le precauzioni hanno funzionato: i nostri gruppi hanno ripreso a “volare”.

Ora ci apprestiamo ad iniziare il nuovo anno scolastico, ma questa volta siamo pronti, non siamo più degli sprovveduti: abbiamo consolidato delle abitudini che si tratta solo di integrare, esercitando ancora la nostra creatività e scacciando il più possibile le paure: **INSIEME SI PUÒ!**